COMUNE DI ALBENGA (SV)

Strumento Urbanistico Attuativo di iniziativa privata in variante contestuale al vigente P.R.G. volto alla realizzazione di un intervento di edilizia residenziale/commerciale presso le aree del compendio immobiliare già proprietà de "L'Ortofrutticola Società Cooperativa ubicata in Via Dalmazia 169 ad Albenga

DOCUMENTO DI VALUTAZIONE ARCHEOLOGICA PREVENTIVA

ELABORATO TECNICO



COMMITTENTE Soc. Vista Mare s.r.l. Corso Barolo 48 A 12151 ALBA (CN)	SOGGETTO ESECUTORE Aran Progetti s.r.l. Validatore *Dott.ssa Eleonora Torre n° 373 Elenco Archeologi* ARAN Progetti S.r.l. Sede Legale: Via San Luca, 11/6 - 16124 GENOVA Capitale Sociale € 34.500 i.v. P.I. e C.F. 03124270103 Collaboratori *Geom. A. Miglio*
ENTE PREPOSTO ALL' APPROVAZIONE: Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria- Dott.ssa Elisabetta Starnini	

Ed.	Rev	Data	Sez.	Pagg.	Redatto	Controllato	Appr.
1	0	18-11-13		27	ET	ET	

1. Premessa con localizzazione e natura delle opere da eseguirsi

Questa Verifica Preventiva di Interesse Archeologico, redatta ai sensi dell'Articolo 95 del D. Lgs 163/2006 e s.m.i., riguarda lo "*S.U.A. di iniziativa privata in variante contestuale al vigente P.R.G. volto alla realizzazione di un intervento di edilizia residenziale/commerciale*" là dove sorgeva e sorge il complesso dell'Ex Cooperativa Ortofrutticola, in Via Dalmazia 169 ad Albenga (SV). L'iniziativa prende il nome di "Albenga Vista Mare" e come tale verrà denominata nelle pagine che seguono.

L'area dismessa occupata dall'anonimo edificio dell'Ex Cooperativa Ortofrutticola si trova a nord est del centro storico, ad ovest del rilevato ferroviario e a circa m 150 di distanza dall'attuale linea di costa. Essa ha una superficie di mq. 10.955. Il vasto corpo di fabbrica si estende ad est sino alla Ferrovia Genova- Ventimiglia (Via Ernesto Che Guevara), lambisce ad ovest e sud rispettivamente Via Patrioti e Via Dalmazia (Piazza Bolla) e costeggia a nord, su Via Felice Chiesa, alcune palazzine ed un campo incolto, relitto dell'antica destinazione ad orti di tutto il comparto. L'edificio non presenta vani cantinati, ed all'atto della sua edificazione l'impatto sul sottosuolo dovette essere limitato ad un rimaneggiamento delle falde superficiali del terreno ed agli scavi necessari per le fondazioni.

Il nuovo complesso avrà invece due piani di autorimesse interrate, che si spingeranno ad una profondità di m 6,50 – 7,00 in media dall'attuale piano di campagna (circa metri 4,50 – 5,00 sotto l'attuale livello del mare) nonché edifici con notevole sviluppo in altezza che comporteranno fondazioni profonde da porre in atto con modalità da definirsi.[1] I volumi di scavo saranno dunque rilevanti (ca 70.000 metri cubi).

Opere a carattere accessorio rispetto a quelle propriamente edili, come la riqualificazione del sottopasso e del rilevato ferroviari tra Via San Gottardo e Via Guevara, non comporteranno scavi. Modesti saranno gli interventi sul sottosuolo per la posa di utenze.

Appurato che non vi sono state all'atto dell'urbanizzazione significative alterazioni di eventuali depositi stratigrafici sepolti, tali da determinare sottrazioni al patrimonio

[1] La profondità desunta dagli elaborati contrattuali è stata valutata al lordo del sottofondo in magrone necessario per il secondo piano interrato del parcheggio. Le informazioni sul progetto, opera degli architetti Gonçalo Byrne e Domenico Catrambone provengono dai *files* forniti dalla Committenza tramite il Dott. Geologo Roberto Macciò ma soprattutto dalla consultazione del fascicolo relativo all'opera nel sito della Regione Liguria www.ambienteinliguria.it, banche dati V.I.A, procedimenti conclusi.

archeologico virtuale rappresentato da un terreno intonso, il compito che ci prefiggiamo è quello di stabilire, attraverso la somma dei dati diretti ed indiretti disponibili per la conoscenza di questa porzione del sottosuolo di Albenga, se il bacino stratigrafico che si andrà a toccare può o meno inglobare resti mobili ed immobili di interesse archeologico, o elementi utili ad una ricostruzione del paleoambiente[2] e di fornire pertanto all'Amministrazione competente in materia, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria, gli elementi per programmare eventuali ulteriori interventi conoscitivi e di tutela[3].

[2] Il paesaggio antico ha evidentemente anch'esso *in nuce* interesse archeologico in quanto prodotto artificiale dell'uso delle risorse da parte dell'uomo e dell'interrelazione di fattori umani e fattori naturali, e come tale la legislazione in materia di beni culturali lo tutela (D.Lgs 42/2004, art 131).

[3] Si fa presente che la nostra ricerca non tiene conto della criticità di eventuali scavi da effettuarsi per le OPERE DI URBANIZZAZIONE SECONDARIE proposte in sede di V.I.A. (es. ampliamento Asilo Infantile in Viale 8 marzo, a circa 240 metri lineari ad est di Viale Pontelungo e a nord ovest dell'area esaminata.

2. Precisazioni sulla metodologia seguita e sugli elaborati predisposti

Il comprensorio di Albenga ha una potenzialità archeologica altissima, che è espressa dai numerosi rinvenimenti localizzati soprattutto al di sotto dell'attuale centro storico e nelle immediate vicinanze e lungo le direttrici di ingresso ed uscita dall'antica *Albingaunum*. Diverse pubblicazioni, anche recenti, hanno messo in luce la qualità e quantità dei riscontri relativi soprattutto all'età romana e paleocristiana, aprendo nuove prospettive, come vedremo, anche su periodi precedenti (cfr. MASSABÒ 2004/2010, CECCONI, DEL LUCCHESE, STARNINI 2010, SPADEA NOVIERO-PERGOLA ROASCIO 2010, in bibliografia). Prendere in considerazione uno ad uno tutti i dati ad oggi acquisiti esula dagli scopi della nostra ricerca, che è mirata ad una ricostruzione degli scenari e dei paesaggi storici della sola fascia costiera orientale, situata a valle dell'area archeologicamente più critica, entro la piana litoranea determinata dagli apporti sedimentari del sistema del Fiume Centa.

Estrapoleremo pertanto dallo *status quaestionis* degli studi sul passato di *Albingaunum* solo alcuni dati generali, per lo più finalizzati alla conoscenza del vasto *suburbium* ed alla cronologia ed alla collocazione puntuale, tridimensionale, delle evidenze archeologiche che esso ha restituito. Pur tenendo conto delle linee guida indicate dal competente Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo tramite la Direzione Generale per le Antichità (www.archeologiabeniculturali.it, Circolare 10/12 e relativi allegati), posto che nel settore più prossimo all'intervento in esame le testimonianze sui ritrovamenti si rarefanno e che la posizione della linea di costa in antico è informazione essenziale per il nostro studio, abbiamo fatto ricorso prevalentemente a fonti alternative, come le cartografie storiche, abbondanti soprattutto nel XVIII secolo. Le esaurienti raccolte proposte da Josepha Costa Restagno (cfr bibliografia; anche QUAINI 1983 E 1986) hanno costituito punto di partenza per la cernita dei toponimi più significativi, poi riportati in nostra TAVOLA 1, e per la selezione della produzione cartografica più utile ai nostri scopi e maggiormente sovrapponibile alle moderne cartografie (TAVOLA 2), al fine di determinare la posizione di edifici scomparsi, di antichi percorsi, di corsi d'acqua, ecc….

Ci appare doveroso denunciare la nostra fedeltà al metodo dell'"archeologia globale" come formulato ed applicato prevalentemente negli ambiti montani e pedemontani

liguri da Tiziano Mannoni e dall'Istituto di Storia della Cultura Materiale (ISCUM 1984), e quindi l'assenza di pregiudizi sulla maggiore o minore importanza dei reperti esaminati a seconda della loro cronologia o del loro aspetto estetico o della loro natura materica [4] ed una attenzione particolare al sopravvissuto architettonico.

Purtroppo in questo caso l'assenza in superficie di segni evidenti della presenza antropica antica, dovuta alle vicende edilizie subite dal comparto negli ultimi settant'anni, ha reso necessario il ricorso a fonti indirette per risalire ad un assetto diverso del territorio, e a partire di qui per un viaggio a ritroso nel tempo.

Unico relitto della conformazione della piana quale si conservò sino agli anni Sessanta del secolo scorso, con la sua divisione in orti ed appezzamenti che le foto aeree dimostrano condizionati da vincoli stradali ed idrografici e quindi non ortogonali,[5] è la fascia di terreno oggi incolto a nord della nostra zona operativa, lungo Via Felice Chiesa.

2.1 FONTI CONSULTATE

La ricerca cartacea ed archivistica è stata portata avanti nelle sedi sotto indicate, una volta visionata la documentazione fornita dalla Committenza ed acquisite le Carte tecniche regionali necessarie.

Si sono effettuati nell'ordine i seguenti passaggi:

- Esame critico della letteratura locale, a carattere storico, divulgativo e più propriamente archeologico (cfr. Bibliografia di riferimento) su testi propri e presso la Biblioteca della Società ligure di Storia Patria, la Biblioteca della Società Savonese di Storia Patria, la biblioteca dell'ISCUM a Genova.
- Esame della Cartografia storica attraverso i visualizzatori cartografici degli Archivi di Stato contenenti fondi attinenti al nostro territorio, ed acquisizione delle mappe più significative, poi riunite in una cartella del cd allegato (Appendice Cartografica o AC).
- Consultazione dell' Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria (Archivio SBALig) e verifica in rete, sul sito *www.liguriavincoli.it* delle emergenze archeologiche, architettoniche e paesaggistiche coperte da

[4] Si vedano anche gli studi di Archeologia del Paesaggio (CAMBI 2007).

[5] L'area di cui ci occupiamo dovrebbe essere fuori dall'ambito delle divisioni centuriali di età romana, il cui studio per quanto riguarda *Albingaunum* è ancora da impostarsi (MASSABÒ 2004 A, p. 47).

prescrizioni da parte della Direzione Regionale per i Beni e le Attività Culturali[6].

- Consultazione dei Sistemi Informativi Territoriali della Regione Liguria (Carta Infopaasal, procedimenti V.I.A. in corso o conclusi) e consultazione cauta della Rete.

2.2 OSSERVAZIONI DIRETTE SUL TERRENO

2.2.1 Ricognizione di Superficie

La nostra zona operativa è opaca ai fini di una *survey* efficace, poiché per lo più occupata da edifici che occultano il suolo. Un esame del terreno nel campo incolto che costeggia Via Chiesa non ha evidenziato reperti mobili di interesse archeologico in superficie. L'Ex ortofrutticola è priva di vani cantinati e si estende, come si può evincere dalle foto che presentiamo, entro un quartiere di relativamente recente costruzione (seconda metà XX secolo), in cui è difficile riconoscere i residui di situazioni insediative pregresse.

immagini dell'ambito urbano



[6] Si ringraziano Giulio Montanari, Enrica Caviglione e Walter Burlando per l'assistenza prestata. Alla Dott.ssa Elisabetta Starnini, funzionario di zona, dobbiamo molte segnalazioni su ricerche riguardanti il livello marino nel Mar Ligure negli ultimi 10.000 anni e le variazioni della linea di costa in epoche antiche.



immagini dell'Ex ortofrutticola













Campo incolto lungo Via F.Chiesa



Il rilevato ferroviario su Via Guevara

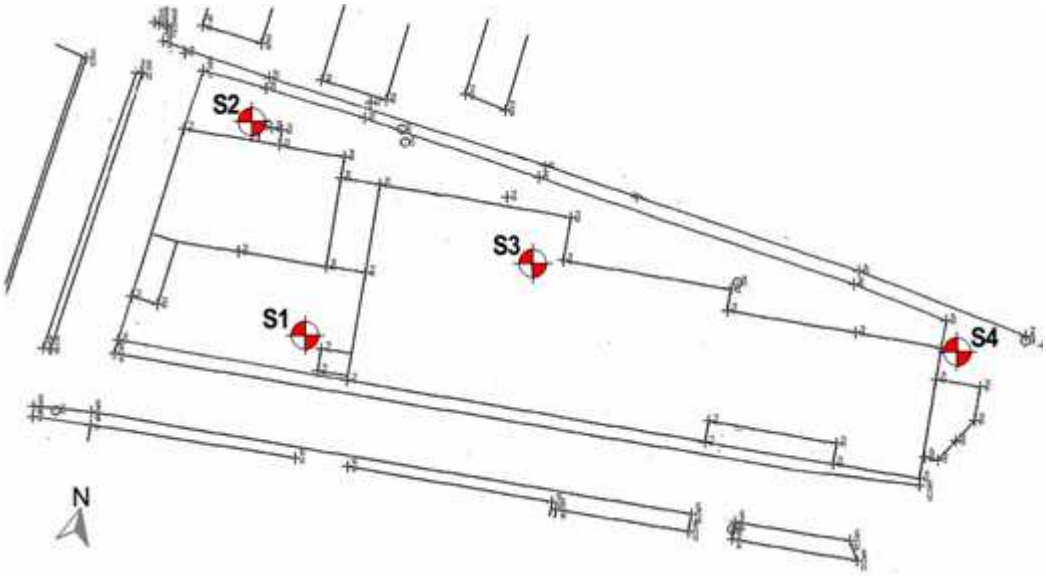
2.2.2 Esame di sondaggi geognostici a rotazione

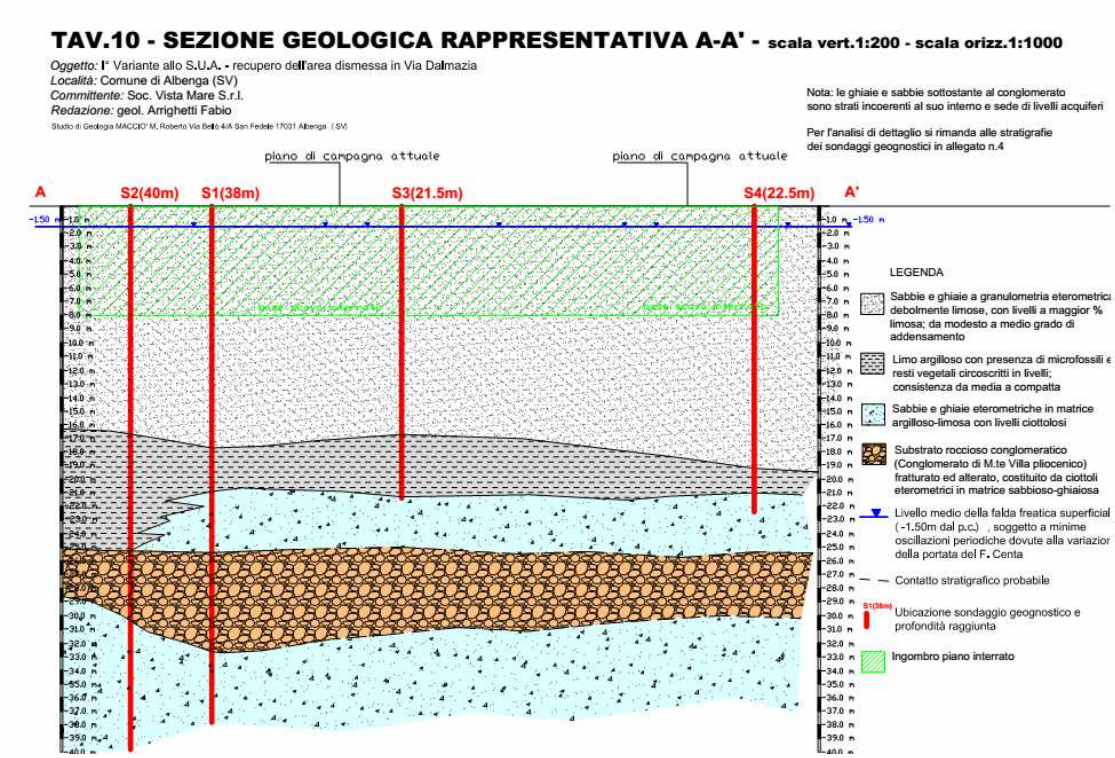
Sull'area di progetto sono stati eseguiti 4 sondaggi geognostici a rotazione, visionati ed interpretati dal Dott. Geologo Roberto Macciò-- che ci ha gentilmente fornito le sue conclusioni—ma da noi non visionati direttamente per problemi logistici. E' noto che i carotaggi costituiscono uno strumento limitato di conoscenza del sottosuolo, per la loro natura puntiforme, ma in questo caso avrebbero potuto

rappresentare un abaco per orientare l'andamento dei futuri scavi: sarebbe pertanto opportuno riesaminarli dal punto di vista geoarcheologico in concomitanza con l'inizio dei lavori.

Dalla descrizione del Dott. Macciò risulta che sondaggi più interni rispetto alla linea di costa, S 1 e S2, presentano il primo sabbia medio fine da debolmente ghiaiosa a ghiaiosa sino 3 metri di profondità, il secondo sabbia eterometrica con ghiaia da media a grossolana da 0 a m 5,40 sotto il piano di campagna e successivamente alternanza di ghiaie e sabbie di diversa pezzatura. S 3 e S4, più ad est, presentano entrambi uno spessore variabile di ghiaia per circa m 0,70-1 e sabbia medio fine debolmente limosa seguita da alternanza di ghiaia e sabbia.

Alle quote che assai più a monte risultano sensibili per la presenza di resti di età romana, ossia m 1,50-200 sul livello attuale del mare (qui da – 0,50 dal piano di campagna in giù posto che la quota assoluta è di circa m 2 s.l.m.), o protostorica (m. 0,00 circa, necropoli preromana: quindi a due metri di profondità in questo caso) non si registrebbero variazioni significative, indizio di strati sepolti. Nelle carote non sarebbero inoltre presenti livelli di battigia o fondali capaci di trattenere relitti o scarichi da navi alla fonda.





Immagini estratte dalla Relazione geologica del Dott. R. Macciò ubicazione sondaggi e sezioni

La falda acquifera in questa zona è risultata assai alta: in occasione dei carotaggi la si è misurata a circa m 1 di profondità.

Il Dott. Macciò non ha riscontrato nelle falde più superficiali di terreno inclusi antropici, né nelle immagini fornite è stato possibile individuarne. Egli ci ha comunicato inoltre di avere riportato l'impressione che la parte superiore della colonna stratigrafica fosse fortemente rimaneggiata.

Entro i 6 -7 metri di scavo previsti dal progetto non sarebbero presenti anomalie significative dal punto di vista dell'occupazione umana del territorio, ma non è detto che non si trovino invece informazioni importanti sotto l'aspetto paleoambientale, atte alla ricostruzione delle divagazioni dei corsi d'acqua nella piana e della geografia della fascia costiera nei secoli. Non è improbabile che le sabbie inglobino sporadiche sacche di reperti dovute alla frequentazione delle lagune/ paludi costiere sino al Settecento, e alla navigazione antica in generale.

Nelle fasce più profonde del terreno-- che rimarranno intonse-- a 16 metri di profondità, ossia a 14 metri circa sotto il livello attuale del mare, le carote mostrano la presenza di limo argilloso con microfossili e resti vegetali, forse indizio di antichi ambienti umidi salmastri o paludi. Su tali resti potrebbe valere la pena di effettuare una datazione al radiocarbonio.

Al substrato roccioso conglomeratico si è arrivati nel sondaggio S1. Esso giace a 25 metri di profondità, e se ne è supposta la giacitura orizzontale. Benché profonda, tale superficie, in relazione alle variazioni del livello marino intercorse nei millenni, potrebbe ancora presentare interesse antropico.

2.3 DOCUMENTAZIONE PRESENTATA

Oltre alla Relazione illustrata corredata di rassegna bibliografica sono allegati alla ricerca:

- Un cd contenente i *files* che compongono la ricerca: le immagini scattate durante la ricognizione e le mappe storiche dell'Appendice Cartografica in formato jpeg, la nostra Relazione e il materiale fornito dal Committente, su cui si è impostato questo progetto archeologico, in formato .pdf.
    - Un'Appendice cartografica (AC), comprendente una selezione di carte in cui ricade anche la superficie coperta dal progetto che stiamo esaminando.
    - TRE TAVOLE (TAVV. 1, 2 e 3)

-Tavola 1, o **Carta della potenzialità archeologica** (scala 1: 10.000 su supporto C.T.R. Regione Liguria).

Essa copre la sola fascia costiera della città di Albenga, escludendo l'Isola Gallinaria, e si estende a nord sino a poco oltre il Rivo Antognano, comprendendo a sud Regione Colombera-- sulle propaggini del "Monte"-- e Vadino. Tutta la presunta superficie della città romana, compresi l'alveo attuale del Centa sino al Ponte Rosso ed i percorsi di entrata ed uscita dalla città sui quali si affacciavano le necropoli monumentali, sono campiti da un retino rosso, segnale di altissima potenzialità archeologica.

In adiacenza alla città si sono voluti identificare puntualmente solo alcuni siti particolari, di cui diremo al capitolo successivo, come l'edificio di recente venuto alla luce in Via Milano, nel complesso del Nuovo Polo Diocesano (sito n° 2), il quale costituisce un nuovo tassello nella ricostruzione dell'urbanistica antica ed è stato oggetto

ad oggi di sole comunicazioni preliminari (cfr.www.archeologia.beniculturali.it).

Si sono localizzati alcuni poli di interesse archeologico periferici, attinenti al *suburbium*: l'Anfiteatro ed il Pilone sulla Collina di San Michele (gli altri edifici funerari monumentali lungo la *Via Iulia Augusta* non sono stati indicati puntualmente), la sequenza delle chiese paleocristiane, il Pontelungo, il fortino cinquecentesco alla Marina e, nel settore più occidentale della carta, l'edificio romano di Regione Miranda e la necropoli preromana rinvenuta nel 2004.

Si è completato il tutto apponendo tra i toponimi storici, oggi scomparsi, desunti dalla cartografia antica o dalle pubblicazioni sulla città medievale (soprattutto RESTAGNO 1979 e PUERARI 1984) quelli funzionali al discorso che andremo ad affrontare perché indicativi di particolari usi del suolo o di centri demici e strutture scomparse.

Una delle mappe del Vinzoni, la n° 5 della nostra AC, è stata usata tramite sovrapposizione al C.T.R. moderno per digitalizzare la rete idrografica, la rete stradale, la linea di costa e le lagune costiere come si presentavano intorno alla metà del Settecento.

Un'altra linea, più arretrata, indica la proposta di litorale medievale formulata da Josepha Costa Restagno nei suoi studi.

Il paleoalveo del Centa è stato tracciato considerando la posizione del Pontelungo ed alcune peculiarità della parcellizzazione del terreno che potrebbero risalire al Medioevo: è naturalmente una proposta da sottoporre a continue verifiche a mano a mano che aumentano i dati sul sottosuolo, considerata anche la tendenza del fiume, bestia nera ed incubo degli amministratori locali, a divagare nella piana.

-Tavola 2, o sovrapposizione della Cartografia storica con la situazione attuale

Tale Tavola è stata predisposta nella stessa scala di TAVOLA 1. Riguarda il progetto del Vinzoni di cui alla nostra AC n° 5, sopra citato e denominato *Pianta della città di Albenga col letto del fiume Centa e degli fiumi Aroscia e Neva che lo compongono….* Esso risale al 26 agosto 1751, ed era finalizzato a proposte di linee di palificata ed argini per il contenimento di tali corsi d'acqua (ASG, n. 1).

Sull'immagine è stata campita l'area che forma oggetto di questa ricerca.

Le lagune, contraddistinte dalla lettera M sono definite dal cartografo "*lagune tra il Rivo del mare e li piani coltivati*".

-Tavola 3, o Carta del Rischio Archeologico

Elaborata sulla base della documentazione fornita dal Committente, la Tavola individua con un retino il rischio archeologico puntuale ed assoluto proprio ai lavori da

effettuarsi ed all’area in cui si interverrà.

3. Alcune considerazioni sull'ambiente costiero di Albenga.

La progradazione della piana di Albenga sino al settore in cui si eseguirà l'opera è generalmente attribuita ad epoca storica.

Relativamente alle variazioni della linea di spiaggia, il caso di Albenga era considerato tra Ottocento e Novecento emblematico. Il Ferretto (FERRETTO 1928, P. 40) parlando dell'evoluzione delle rive marine del Levante, osservava quanto fossero frequenti le oscillazioni del litorale e relativamente alla città riportava la testimonianza di un Anonimo del 1817 secondo il quale, settant'anni prima, l'arenile era assai più avanzato di quanto appariva ai tempi suoi, "tanto che il tratto tra costa e Gallinaria non era più largo di un tirar di pietra".

Agli inizi dell'Ottocento, quindi, si stava già verificando un'inversione di tendenza, che sarebbe stata accelerata, negli ultimi due secoli, da pesanti interventi antropici.. Quando si tracciò la ferrovia litoranea (COSTA RESTAGNO 1993, p. 40) si scavarono infatti l'alveo del Centa e le spiagge per creare il rilevato. Il successivo raddoppio della linea, tra 1936 e 1937, comportò un ulteriore arretramento della spiaggia, sino alle proporzioni attuali.

AROBBA ET AL 2004 rilevano per il periodo olocenico sul litorale ligure in generale e ad Albenga in particolare, una prevalenza di apporti, che nella piana del Centa dovette inizialmente portare alla formazione di lanche, meandri e lagune costiere e, con la saturazione di questi spazi, all'avanzata della piana.

Lo spostamento del letto del fiume Centa nel Medioevo, secondo l'ipotesi di COSTA RESTAGNO 1993 (p.19), sarebbe dipeso dall'ostacolo morfologico rappresentato dal terreno alluvionale cresciuto presso la vecchia foce.

Quanto fosse instabile l'equilibrio di questa terra risulta ben evidente dai fatti del 1631, del 1636, del 1754-- quando, in occasione di piogge eccezionali, il fiume riprese la vecchia posizione a settentrione della città, sposandosi all'Antognano—e dai numerosi ma non risolutivi interventi, documentati dalla cartografia storica (nostra AC).

Le carte sei-settecentesche indicano un forte protendimento del delta, di cui così facendo denunciano la formazione recente, e numerose lagune costiere (dell'Antognano, del Burrone per citare solo quelle più vicine al settore in esame).

Stavano all'origine di quest'ultimo fenomeno, riscontrabile ancora in pieno Ottocento, la superficialità della falda, la scarsa pendenza del suolo e la conseguente difficoltà di drenaggio delle acque superficiali, e i già menzionati continui apporti alluvionali.

Lo scenario dipinto ad inizio Ottocento da Chabrol de Volvic, che classificando il comprensorio di Albenga come "terra malsana" (CHABROL DE VOLVIC 1994, p. 179), consigliava alcuni provvedimenti per trasformare il fondovalle paludoso in un giardino (colmare le paludi con sabbie, arginare le acque, allontanare le fosse per la macerazione della canapa-- coltura intensiva che costituiva una delle fonte di reddito dei locali—dalla città)[7] doveva essere quello che aveva dominato nel corso di tutto l'*Ancien Règime*, in assenza di poteri forti capaci di risolvere la questione alla radice.

Analoghi problemi, contrastati probabilmente da una gestione del territorio più efficiente, si presentavano già in epoca romana, come dimostrano le opere idrauliche messe in opera nel sito di Via Milano (sito 3 nostra Tavola 1), e dovevano assumere proporzioni enormi in periodi di recessione, se non contrastati.

Tra Preistoria e Protostoria la piana di Albenga doveva presentarsi come landa acquitrinosa, con prevalenza di ambienti umidi. Prelievi paleobotanici eseguiti su una carota estratta nei pressi dell'Aurelia bis (AROBBA ET AL, cit.) hanno incontrato a 11 metri di profondità (circa m 6 sotto il livello marino attuale) un deposito torboso con vegetazione tipica di dune costiere ed ambienti umidi, datati tramite C 14 a 5940 +/- 50 anni BP (uncal). Gli studiosi ne hanno dedotto l'esistenza di acquitrini prossimi alla linea di riva, colonizzati ai margini dall'uomo.

Da 16 metri di profondità, i carotaggi dell'Ex Ortofrutticola, molto più ad est dei precedenti, rivelano la presenza di limi argillosi debolmente sabbiosi e sabbie, con frammenti vegetali che potrebbero indiziare la presenza di lagune costiere.

Prima che la deglaciazione alpina determinasse l'innalzamento del livello del mare, molta più terra invece doveva essere emersa[8]. Sebbene sia difficile misurare a livello locale e per il lungo periodo cui si fa riferimento l'entità del fenomeno, è possibile che in corrispondenza della piattaforma rocciosa giacente nel sito dell'Ex Ortofrutticola a 24 metri di profondità dal piano di campagna e a fondovalle sorgesse un' ampia pianura

[7] CHABROL DE VOLVIC, cit., pp. 362-378. All'aria mefitica si accompagnava la piaga endemica della malaria. Della coltivazione della canapa ad Albenga parla già Monsignor Giustiniani nel 1532,

[8] Il fenomeno è ben noto e non è il caso di sviscerarlo in questa sede: ben vengano le informazioni a livello locale che consentono una misurazione più precisa. Tra i molti articoli consigliatici dall Dott.ssa Elisabetta Starnini, cui siamo grati, utile per alcune considerazioni sul periodo Olocenico LUMBECK ET AL 2004.

costiera, poi sepolta dalla coltre alluvionale olocenica, in cui si muovevano, cacciavano e risiedevano esseri umani,.
Significativo a riguardo è il ritrovamento di materiali sparsi attribuibili al Paleolitico Superiore/Mesolitico antico nell'entroterra, a Ortovero, in prossimità del fondovalle (CECCON, DEL LUCCHESE, STARNINI 2013).

Non possiamo tuttavia sperare di ricostruire uno sviluppo lineare coerente. Troppi sono i fattori e le concause, spesso di segno opposto, che hanno agito su questo territorio negli ultimi millenni: la successione sedimentaria marina, l'erosione combinata agli apporti fluviali dei corsi d'acqua, la subsidenza dovuta a fenomeni tettonici ed in ultimo all'emungimento della falda, che causa un ribassamento del terreno.

4. Un commento alla Carta della Potenzialità Archeologica

Il concetto di potenzialità archeologica di un determinato territorio deriva dalla concentrazione di siti entro una data estensione territoriale e dalla potenza presunta dei depositi archeologici situati in questo areale. Il potenziale del comprensorio di Albenga è altissimo e sufficientemente illustrato da pubblicazioni anche recenti (cfr. bibliografia: si vedano soprattutto i lavori di Bruno Massabò e SPADEA NOVIERO, PERGOLA, ROASCIO 2010), che prendono in considerazione non solo la città storica, ma anche il suburbio, ad est del quale ci troviamo.

Ci limitiamo quindi qui a fissare alcune problematiche aperte, utilizzando come punto di riferimento la nostra Tavola 1.

A sud del Rio Antognano, il primo sito (**Sito n° 1**) che abbiamo voluto segnalare è Nostra Signora di Pontelungo, chiesa settecentesca sorta su una precedente cappella (Santa Maria *pontis Arrociae*) ubicata su uno dei capi del ponte medievale che scavalcava il Centa/Arroscia sino a che questi non cambiò il suo corso. Durante la costruzione della chiesa, si ritrovarono negli ampi e profondi scavi occorsi per gettare le fondamenta grandiose giare di terra, un'urna in alabastro con copertura a doppio spiovente e monete: un "vero e proprio museo di antichità albenganensi", per esprimersi come il Cottalasso che denuncia l'accaduto (TAGGIASCO 2006, p. 13).

La descrizione consente di localizzare in questa zona-- lungo una delle vie di uscita dalla città romana forse da identificarsi con la Via Iulia Augusta-- una propaggine della ben nota necropoli settentrionale di Viale Pontelungo (MASSABÒ 2004), da cui proviene il notissimo "piatto blu" di età imperiale romana.

Il presunto paleoalveo del Centa è rappresentato da un retino azzurro.



Da MASSABÒ 2004

Seguendo il percorso di Viale Pontelungo, si incontra un primo edificio paleocristiano (in verde), la Chiesa di San Vittore, probabile basilica cemeteriale cui fa riscontro al capo opposto della città la coeva San Clemente, sorta su terme di età romana e famosa per il piccolo battistero ivi rinvenuto, forse destinato ai battezzandi provenienti dalle campagne (PERGOLA 2010 e *Corso Archeologia Cristiana Albenga* 2012)[9].

L'importanza di Albenga nel periodo tardo antico è ben rappresentata dallo stato di conservazione del suo battistero e degli edifici di culto di età paleocristiana, tra i meglio conservati dell'Italia nord occidentale.[10].

Un puntino rosso sulla fascia stradale su cui si disponevano gli edifici funerari indica il tratto di selciato romano rinvenuto nel 1999 all'incrocio tra Viale Pontelungo e Via del Roggetto (prosecuzione di Via Dalmazia), a m 2, 80 sotto il piano di calpestio moderno (MASSABÒ 2004; ASBALig).

Entro un ampio rettangolo è inquadrata tutta l'area che può essere definita ad altissimo rischio archeologico, estesa precauzionalmente ad est sino a coprire parte dei campi e prati che, contrassegnati dai toponimi Morella, *Venexia*, *Buronum* ed Orti *Sancti Francisci* /*Centae* occupavano la fascia costiera nel Medioevo e nel Postmedioevo, ma non a lambire il luogo dove si prevedono i nuovi edifici. In realtà, gli unici segnali che riguardano l'occupazione umana di quest'area più orientale sono piuttosto tardi: le strade riportate dal Vinzoni, le lagune rappresentate nelle carte sei-settecentesche.

Nell'avvicinarsi alla città medievale ed al centro storico appaiono due indizi che dimostrano come l'area abitata in età romana fosse più vasta di quanto non circoscritto entro le mura repubblicane prima, medievali poi.

Il **sito n° 2** è l'edificio di Albenga Via Milano, nuovo Polo Diocesano. Si tratta di una struttura circoscritta, usata tra I secolo e III secolo d. C., precocemente interessata da problemi di falda (bonifica e consolidamento del terreno attuato con utilizzo di anfore) e con possibile funzione pubblica (taverna?: BULGARELLI ET AL, c.di s.). Essa apre, con il coevo edificio ad ambulacro, di incerta funzione ed immediatamente a sud (**sito n° 3**,

[9] Entrambi gli edifici di culto furono in uso sino al Tardo Medioevo ed oltre. Ci si chiede se il battistero di San Clemente non potesse servire anche agli stranieri che approdavano nel porto.

[10] Si rimanda agli Atti del Convegno "Albenga città episcopale" (dove GANDOLFI, MASSABÒ, 2007 danno risalto alla figura del Vescovo Quinzio come promotore della rinascenza del centro antico e FRONDONI , GANDOLFI 2007 riferiscono sulle nuove acquisizioni cronologiche utili a datare la prima fase del Battistero), ed alla pubblicazione dedicata a San Calocero, martire locale sacrificato nel suburbio settentrionale, forse presso la chiesa scomparsa di San Calocero *de pratis* (fuori dal taglio della nostra carta) e sepolto probabilmente nell'area cemeteriale afferente all'antica necropoli meridionale, presso la chiesa che prende il suo nome (SPADEA NOVIERO cit.). Nel corso del 2012, l'Istituto Pontificio di Archeologia Cristiana ha scelto la città come sede di uno dei suoi corsi, richiamando studiosi di varia provenienza.

area Ex Standa) la questione dello sviluppo della città verso ovest, e di vie di comunicazioni alternative a quella più accreditata per il periodo in questione. Entro l'edificio pubblico dismesso, come avviene spesso nel mondo romano in aree demaniali che non hanno più ragione di esistere, si impiantò in epoca tarda una necropoli.

Nell'attuale letto del fiume, un pallino giallo indica la necropoli di VII secolo a.C. venuta alla luce nel 2004 (MASSABÒ 2008). Sporadici reperti protostorici raccoltis otto il Centro storico inducono oggi a localizzare l'abitato dei liguri sul modesto alto morfologico corrispondente alla città, considerato che sulla collina di San Martino o dell'Anfiteatro, tradizionalmente ritenuta sede dell'*oppidum*, mancano strutture stabili afferenti al periodo. La quota di giacitura delle tombe a cassetta, alcuene dotate di doppio fondo,, corrisponde all'attuale livello del mare. I corredi comprendonevano armi ed oggetti di ornamento personale.

Il **sito n° 5** si riferisce a tutta la zona vincolata dell'area del Centa ed alle strutture romane ancora visibili in esso: l'acquedotto, a sviluppo lineare e di cui si sono contati sedici piloni, le tombe, le terme romane, le probabili strutture portuali presso San Clemente e a monte del Ponte Rosso.[11]

Qui un altro puntino rosso sulla linea continua della viabilità romana indica la posizione di un selciato basso imperiale rinvenuto sotto una serie di livelli connessi alla strada romana e medievale che usciva dalla Porta di Arroscia.

Tutta la zona a sud del centro storico, sino alle pendici del Monte e lungo la strada che lo attraversa, costellata di edifici funerari che non sono stati localizzati puntualmente, mantiene un altissimo tasso di potenzialità archeologica.

Prima di salire verso San Calocero e l'Anfiteatro romano, merita però una menzione il fortino cinquecentesco, **sito n° 6**, oggetto nel 2007 di scavi che hanno interessato soltanto i riempimenti interni e non il suolo entro cui l'opera venne fondata (ASBALig, relazione Aran Progetti). Non lontano dalla scomparsa chiesa e convento postmedievali di San Francesco, il fortino si ergeva sulla Marina, surrogato di un porto che non avrebbe mai più raggiunto l'importanza che probabilmente aveva in epoca romana e tardo antica.

[11] L'assistenza archeologica effettuata nel 2006-2007 per la nuova arginatura del Centa, tra il Ponte Rosso ed il Ponte Ferroviario, ha permesso il recupero di un capitello romano in sabbie poste alla profondità di 7 metri, forse trascinato dall'acqua o inglobato in antichi fondali. A valle del Ponte Ferroviario la sequenza stratigrafica non presentava inclusi antropici (ASBALig, Relazione Aran Progetti) e sembrava di recente formazione.

Ai piedi dell'abbazia di San Martino, dove sono venute in luce luce tombe medievali, e dove sorgono il Pilone, monumento funebre, e l'Anfiteatro (entrambi di età imperiale romana), è collocata, in verde, la chiesina ritenuta altomedievale da Nino Lamboglia, di cui sussistono alcuni incomprensibili resti (SPADEA NOVIERO, PERGOLA, ROASCIO 2010): abbiamo notato che si torva presso al luogo in cui nel Medioevo è attestato il toponimo *Sanctus Lazarus*.

Più ad ovest, in Tavola 1 sono indicati il Monastero di San Calocero, in uso sino al XVI secolo (sito n. 8 SPADEA NOVIERO CIT. e contributi di vari autori al suo interno) con il loggiato paleocristiano addossato ad una struttura più antica, forse riferibile alla necropoli romana-- la cui presenza in questa zona è confermata dai resti nella sottostante Regione Doria-- e l'edificio rurale di Regione Miranda (sito n. 9).

Completano la nostra Tavola alcuni toponimi desunti dai lavori di Josepha Costa Restagno, in cui si segnalano la frequenza e la persistenza di suffissi prediali di origine latina in –ano, evidenza di una parcellizzazione agraria ancora da studiare appieno[12].

[12] Occorre aggiungere a questa rapida rassegna, costruita sulla continuità d'uso e di vita nel suburbio specialmente in epoca postclassica, qualche cenno a siti fuori copertura: i relitti dell'Isola Gallinaria (due romani, uno moderno: DELL'AMICO 2005; MARTINO 2008: BULGARELLI , DELL'AMICO, ROASCIO 2013), le tracce di frequentazione sull'isola stessa dal V a.C. all'età moderna; la chiesa di S.Giorgio in Campochiesa, citata dal XII secolo ma nella quale sarebbero state individuate parti altomedievali (FRONDONI 1998).

Conclusioni

Pur in assenza di sufficienti informazioni dirette sul sottosuolo e di segnalazioni di ritrovamenti entro un raggio di metri 250-300 intorno all'area esaminata, non possiamo ritenere del tutto anodino dal punto di vista archeologico l'intervento di cui si è discusso, vuoi per la mole di terreno che si andrà a movimentare, vuoi per la possibilità che tale terreno riservi sacche di stratigrafie antropizzate.

Per **l'epoca postmedievale**, dobbiamo in primo luogo registrare il fatto che la sede dell'Ex Ortofrutticola, come si evince dalle carte antiche, si dispone lungo la Strada della Morella, su cui teoricamente avrebbero potuto affacciarsi abitazioni o disporsi muri di delimitazione degli appezzamenti agricoli. In un paesaggio votato all'agricoltura e minacciato dall'impaludamento potremmo aspettarci pozzi a noria, come documentato in prossimità della spiaggia ancora nell'Ottocento, canali ed in generale opere di regimentazione idrica e di contenimento o, dal punto di vista paleoambientale, tracce di vecchie lagune retrocostiere tombate. Gli edifici civili, religiosi e militari di cui abbiamo notizia per la fascia costiera sorgevano invece, a giudicare dalla sovrapposizione con le cartografie, piuttosto distanti dall'area di intervento: il perduto complesso conventuale di San Francesco da Paola (XVI secolo) doveva estendersi al di sotto della linea ferroviaria, a sud del comparto di nostro interesse. Le guardie di Sanità rappresentate dall'Atlante Vinzoni (AC, n° 03), come la Casetta di Legno detta "dell'Antognano fiume", dove scendevano a montare la guardia uomini di Leca e di Curenna, si disponevano più ad est.

Relativamente all'**epoca medievale** non risultano edifici o abitati nella fascia costiera interessata dai lavori che, come più volte rimarcato, allo stato attuale delle ricerche si ritiene fosse ancora invasa dal mare. I toponimi riportati dai documenti non hanno connotazioni semantiche particolari utili a definire la presenza di sedi abitate. Gli apporti alluvionali dovevano determinare una progradazione piuttosto veloce della linea di costa, la prima formazione di sacche lagunari (es. toponimo Vadino)-- che se conservate nel sottosuolo potrebbero costituire preziosa fonte di informazioni paleobotaniche—la "costruzione" e preservazione della nuova terra ferma con opere

provvisionali, come documentato in altre pianure liguri, e l'uso delle spiagge per attività cantieristiche.
Al tempo stesso, l'instabilità idrica doveva tradursi in instabilità delle nuove terre emerse, ed in una alternanza rovinosa di apporti sedimentari e di fenomeni erosivi.

Anche per l'**epoca romana e tardo antica** si ritiene tradizionalmente che l'area di cui ci siamo occupati restasse in mare aperto.
Le quote di giacitura dei resti di questo periodo individuati a fondovalle, registrate purtroppo in aree molto lontane tra loro, variano da 0,30 a m 1,60 s.l.m. (da m 1,40 s.l.m. a m. 0,40 per il sito di Via Milano; m 1,60 s.l.m. per i suoli romani a valle della necropoli protostorica, m 0,30-0,40 s.l.m. ca per la strada romana all'angolo tra Viale Pontelungo e Via del Roggetto; a m 3,14 sotto il manto stradale per il pavimento in signino sotto Vico dell'Oratorio- Frantoio Sommariva) e non consentono al momento di ricostruire l'altimetria della città e del suo suburbio in quell'epoca, né sono sufficienti a stabilire quale fu la crescita del suolo nei primi secoli dell'era cristiana.
Anche nell'ipotesi di un ambiente marino, non si possono escludere tuttavia, pur considerando variazioni del livello del mare minime rispetto ai giorni nostri, la presenza di scarichi di fonda legati alla frequentazione della rada, testimoniati dai ben noti relitti individuati a circa un miglio dall'attuale linea di costa, o ritrovamenti sporadici di materiali archeologico spiaggiato.

Considerati i pochi reperti attinenti al periodo raccolti in profondità sotto il sedime del centro storico e posto che i resti della necropoli di prima Età de Ferro emersi nell'attuale alveo del Centa, molto più a monte, si ritrovano al livello del mare attuale, dobbiamo tenere conto che non abbiamo ancora elementi sufficienti per stabilire quali potessero essere le quote di vita nell'**età protostorica**, a fronte di condizioni paleoambientali ed eventi climatici e tettonici non del tutto noti, e quindi per stabilire come si presentasse questa zona all'epoca..
Risalendo nella **Preistoria** sino a quel Paleolitico superiore che recentemente ha dato segno di sé nei dintorni di Ortovero, giova ricordare come le aree costiere abbiano risentito delle variazioni del livello marino dovute ai cambiamenti climatici del Pleistocene e dell'Olocene e frutto dell'azione combinata di più elementi, e quindi considerare l'eventualità della possibile giacenza di siti anche sulla piattaforma conglomeratica qui localizzata a circa 28 metri di profondità.

In conclusione, sebbene non si possa escludere che le coltri di terreno interessate dai lavori per i sei- sette metri di profondità interessati possano essere di formazione successiva al Medioevo, e riguardino pertanto solo i secoli più vicini al nostro, le complesse dinamiche anche antropogenetiche che hanno governato la piana di Albenga nei secoli consigliano una certa cautela.

Poiché l'area è vasta, la falda è alta e non vi sono localizzazioni puntuali di anomalie da verificare, si suggerisce che dopo le fasi di demolizione della Ex Sede della Cooperativa Ortofrutticola gli scavi vengano effettuati su tutta l'area sotto la sorveglianza di una archeologo, che potrà determinare da subito il disturbo subito dai depositi superficiali (spianamenti, sottrazioni avvenute all'epoca della costruzione della ferrovia ecc...) ed individuare rapidamente superfici di vita ed uso se esistenti. Nel caso di prelievo di materiale a quota più profonda di quella prevista per la realizzazione dei parcheggi sotterranei (esempio fondazioni degli edifici tramite la posa in opera di diaframmi con uso di benne speciali e conseguente difficoltà a visionare direttamente il sottosuolo) si ritiene consigliabile l'esame del materiale estratto.

Per meglio indirizzare l'assistenza futura, nelle prime fasi dei lavori risulterebbe assai utile riesaminare le quattro carote estratte e procedere, allo scopo di tracciare la cronologia relativa della colonna stratigrafica da rimuoversi, con la datazione al C 14 dei resti vegetali che risultano inglobati nei limi individuati dal Geologo a circa 15 metri di profondità.

Dott.ssa Eleonora Torre
ARAN Progetti s.r.l.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

Atti del convegno Nuove fondazioni e organizzazione del territorio nel medioevo 1988, Albenga, 19-21 ottobre 1984, in Rivista Ingauna Intemelia, n.s., XL, n. 1-3, pp. 1-127

BULGARELLI F., DELL'AMICO P., ROASCIO S. 2013, Indagini stratigrafiche sull'isola Gallinaria, in Archeologia in Liguria n.s., III, 2008-2009, pp. 116- 119.

BULGARELLI ET AL in c.d. s., *Albenga. Via Milano,* in Archeologia in Liguria n.s. IV, 2010-2011.

CAMBI F., 2007, A*rcheologia (globale) dei paesaggi (antichi). Metodologie, procedure, tecnologie,* .pdf nel sito dell'Università degli Studi di Siena.

CECCON M., DEL LUCCHESE A., STARNINI E., *Segnalazione di un sito preistorico (Ortovero)*, in Archeologia in Liguria n.s., ii, 2006-2007, Genova, p. 253.

CHABROL DE VOLVIC G. 1994, *Statistica del Dipartimento di Montenotte,* voll. I-II, Savona.

COSTA RESTAGNO J. 1976-78, *La diocesi di Albenga tra pievi e quartieri. Appunti in margine a due documenti*, in Rivista Ingauna Intemelia, n.s., XXXI-XXXIII, pp. 57-74.

COSTA RESTAGNO J. 1979, *Albenga. Topografia medievale, immagini della città*, Bordighera.

COSTA RESTAGNO J. 1988, *La politica territoriale del Comune di Albenga tra Due e Trecento: le nuove fondazioni*, in *Atti del convegno Nuove fondazioni e organizzazione del territorio nel medioevo*, Albenga, 19-21 ottobre 1984, in Rivista Ingauna Intemelia, n.s., XL, n. 1-3, pp. 73-91.

COSTA RESTAGNO J. ET AL. 1990, *Il territorio di Albenga da Andora alla Caprazoppa. Quattro secoli di cartografia, i*n Rivista Ingauna Intemelia, n.s., XLII-XLIII, n. 1-4, n. 1-3, pp. 1-96.

COSTA RESTAGNO J. 1993, *Albenga*. *Le città della Liguria*, Genova.

COSTA RESTAGNO J. 1996, *Albenga*, in F.Varaldo Grottin (a c.di), *Porti antichi*, pp. 83-86.

COSTA RESTAGNO J. 2005, *Per le cinte murarie dei borghi di Albenga: strutture e documenti*, in *Atti del convegno nel 750° anniversario della fondazione di Villanova d'Albenga*, Villanova di Albenga, 9-10 dicembre 2000, Bordighera-Albenga, pp. 143-166.

DEL LUCCHESE A., *Recupero di materiali preistorici(Ortovero)*, in Archeologia in Liguria, n.s., I, 2004-2005 (2008), pp. 259-260.

DELL'AMICO P. 2005, *Relitti del Mediterraneo. Guida all'Archeologia subacquea*, La Spezia, p. 152.

DE MARINIS R.C., SPADEA G. 2004, *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, Catalogo della Mostra di Genova, Commenda di S. Giovanni di Prè, ottobre 2004 - gennaio 2005, Skira, Genova.

FERRETTO A. 1928, *Il distretto di Chiavari preromano, romano e medievale, parte I*, Chiavari.

FRONDONI A. (a cura di) 1998, *Archeologia cristiana in Liguria. Aree ed edifici di culto tra VI e IX secolo*, Scheda 10/1. San Giorgio di Campochiesa, Genova.

GANDOLFI D., MASSABÒ B. 2007, Albingaunum. *Aggiornamenti e riflessioni sulla città tardoantica*, in *Albenga città episcopale 2007*, Albenga, pp. 431-472.

GANDOLFI D., FRONDONI A. 2007, *Recenti indagini archeologiche nel Battistero "monumentale" di Albenga. Note di scavo*, in *Albenga città episcopale 2007*, Albenga, pp. 555-558.

ISCUM 1984: ISCUM, *Archeologia globale*, Nam 39, 1984, pp. 35-37.

LAMBOGLIA N. 1933, *Topografia storica dell'Ingaunia nell'antichità*, in *Collana Storica Archeologica della Liguria Occidentale*, II, 4, Albenga

LAMBOGLIA N. 1934, *Per l'archeologia di* Albingaunum, in *Collana Storica Archeologica della Liguria Occidentale*, III, Albenga.

LAMBOGLIA N. 1939, *Liguria romana. Studi storico-topografici*, I, Alassio.

LAMBOGLIA N. 1953, *Ricerche e sistemazioni di edifici romani nel suburbio di Albingaunum*, in Rivista Ingauna Intemelia, n.s., VIII, pp. 33-37.

LAMBECK K. ET AL. 2004, *Sea-level change along the Italian Coast for the past 10.000 yr*, in Quaternary Science Reviews 23, pp. 1567-1598.

MARTINO G.P. 2008, Il relitto B di Albenga, in Archeologia in Liguria, n.s., I, 2004-2005 (2008), pp. 264-265.

MASSABÒ B. 1999, *I monumenti sepolcrali di* Albingaunum *(Albenga)*, in *Atti del Convegno "Nel ricordo di Nino Lamboglia. Studi, storia, toponomastica epigrafia, archeologia, storia dell'arte e restauro"*, a cura di D. Gandolfi, Bordighera, pp. 201-277.

MASSABÒ B. 2004 a, *Albingaunum*, Genova.

MASSABÒ B. 2004 b, *Viabilità e insediamenti di età romana nella piana di Albenga e nelle sue valli. Considerazioni e aggiornamenti*, in *Atti del Convegno "Insediamenti e territorio, Viabilità in Liguria tra I e VII secolo d. C."*, Bordighera, pp. 323-353.

MASSABÒ B. 2008, *Scavi lungo l'argine destro del Fiume Centa: la scoperta della necropoli preromana di Albenga*, in Archeologia in Liguria, n.s., I, 2004-2005 (2008), pp.260-261.

MASSABÒ B. 2010, *Ricognizioni archeologiche nell'entroterra di Albenga*, in Archeologia in Liguria, n.s., II, 2006-2007, pp.257-258.

MERIANA G. (a cura di) 1991, *Le valli di Albenga*, in *Liguria guide*, Sagep, Genova

PERGOLA PH. 2007, *Espaces urbain et suburbain durant l'antiquité tardive: autour du cas d'*Albingaunum, in *Albenga città episcopale 2007*, pp. 473- 484.

PERGOLA PH. 2010, *Albenga alla fine dell'Antichità e durante l'Altomedioevo: proposte per una immagine della città*, in *Albenga. Un antico spazio cristiano. Chiesa e Monastero di San Calocero al Monte*, a cura di G. SPADEA NOVIERO G., PH. PERGOLA, S. ROASCIO, Genova, pp 31- 38.

PETRACCO SICCARDI G., CAPRINI R. 1981, *Toponomastica storica della Liguria*, Genova.

PUERARI G. 1984, *Un toponimo della piana di Albenga:* inter duos muros, in Rivista Ingauna Intemelia, n.s., XXXIX, n. 1-4, pp. 31-40.

PUERARI G. 1988, *Campochiesa: un "caso" urbanistico nella piana di Albenga*, in Rivista Ingauna Intemelia, n.s., XL, n. 1-3, pp. 98-101

QUAINI M. (a cura di) 1983, *Pianta delle due riviere della Serenissima Repubblica di Genova divise ne' Commissariati di Sanità*, Genova.

QUAINI M. (a cura di) 1986, *Carte e cartografi in Liguria*, Genova.

SPADEA NOVIERO G., PERGOLA PH., ROASCIO S. (a cura di) 2010, *Albenga. Un antico spazio cristiano. Chiesa e monastero di San Calocero al Monte*, Genova.

Studi Propedeutici al piano Territoriale di Coordinamento Paesistico 1989, Regione Liguria, Genova.

TAGGIASCO C. 2006, Pontelungo: un santuario per raccontare Albenga, Genova.

ZUCCHI V. 1938, *Topografia storica della piana di Albenga nel Medioevo*, in Rivista Ingauna Intemelia,n.s., IV, pp. 18-52.

N.B.: Si è operata una selezione della vasta bibliografia su Albenga; per l'ampia produzione di Lamboglia, non citata in toto, si rimanda ad opere generali monografiche più recenti, con bibliografia precedente.

1. Premessa con localizzazione e natura delle opere da eseguirsi 2

2. Precisazioni sulla metodologia seguita e sugli elaborati predisposti..... 4

2.1 FONTI CONSULTATE..... 5

2.2 OSSERVAZIONI DIRETTE SUL TERRENO 6

2.2.1 Ricognizione di Superficie 6

2.2.2 Esame di sondaggi geognostici a rotazione..... 8

Immagini estratte dalla Relazione geologica del Dott. R. Macciò ubicazione sondaggi e sezioni 10

2.3 DOCUMENTAZIONE PRESENTATA..... 11

3. Alcune considerazioni sull'ambiente costiero di Albenga. 14

4. Un commento alla Carta della Potenzialità Archeologica..... 17

Conclusioni..... 21